

Prometeo nella Tuscia ovvero: alla riscoperta della cultura come fonte di crescita del patrimonio.

«... Negli anni '60 Viterbo e provincia sembravano dover ritrovare la propria possibilità di sviluppo economico nell'industria che appariva l'unico passepartout per la crescita economica di un territorio poco valorizzato. A Viterbo non se ne fece nulla e per molto tempo abbiamo risentito di questo ritardo in campo produttivo. Oggi questo ritardo può essere riscattato perché non è più tempo di insediamenti industriali di tipo invasivo, la stessa centrale di Montalto di Castro è comunque un'eccezione e si pensa che neppure l'industria di per sé possa essere un settore cruciale nello sviluppo economico di un territorio. Oggi viviamo nella società cosiddetta postindustriale dove è il terziario che si innesta e innova rispetto al settore industriale, la forza trainante dell'economia.

... Ma in realtà il nostro terziario sembra piuttosto quello assistito dei paesi sudamericani che non quello avanzato delle nazioni mitteleuropee, e questo ovviamente crea qualche preoccupazione. E in tutto questo, la cultura? Possiamo sfogliare le pagine dei grandi economisti del '900 e ci accorgiamo che soltanto accidentalmente si parla di cultura. E pensare che nella nostra provincia, della cultura, dei beni culturali vogliamo farne addirittura la base di partenza dello sviluppo economico. Sembrerebbe un paradosso, e quindi è necessario chiarire perché un bene culturale può diventare un'occasione di sviluppo: la cultura è un patrimonio di conoscenze, è un patrimonio che si è sedimentato nella storia di un territorio. Basterebbe ricordare Sapir a proposito della cultura: è la nostra storia, è come noi abbiamo trattato nel tempo il nostro paesaggio e il nostro ambiente di vita. La cultura non è soltanto quella che si sfoggia facendo qualche citazione: la cultura è anche il retaggio della nostra civiltà. Per questo dobbiamo considerare bene culturale le tombe dipinte di Tarquinia, ma allo stesso tempo la produzione di un Giambattista Casti; possiamo considerare cultura il Carnevale di Ronciglione e un insediamento villanoviano. Che cosa hanno in comune tutti questi diversi aspetti della cultura? È che costituiscono gli elementi di identificazione del nostro territorio: sono gli elementi che identificano il territorio come Tuscia, non soltanto dal punto di vista storico ma anche sociale ed economico.

Qualche tempo fa si parlava di giacimenti culturali. Questo termine è sicuramente improprio, anzi direi fuorviante, è un termine che qualcuno ha giustamente definito minerario, perché un giacimento è un qualcosa che si depreda, si sfrutta, si consuma. I giacimenti culturali sono piuttosto un patrimonio, cioè un bene su cui si può investire, che si può arricchire per poterlo conservare e valorizzare. Allora è chiaro che in questo caso il termine più giusto, il concetto più giusto è quello di Bene Culturale, però non basta. Il Bene Culturale potrebbe sembrare ancora una volta una provincia distaccata, un dominio distaccato dalla nostra conoscenza. In fin dei conti per gli antichi la cultura era la caratteristica che divideva gli uomini di intelletto dagli operai, da coloro che facevano i lavori manuali. E ancora, nella filosofia europea del '600, come diceva Francis Bacon, la cultura era la georgica della mente, cioè la coltivazione delle doti della mente, quindi qualcosa di completamente distaccato dalla materialità, che aristocraticamente voleva distinguersi e distaccarsi da essa.

Basti pensare a Winckelmann che parlava di un'arte, di un bene o di un bello che non poteva mai essere ridotto a materialità. Oggi è questo invece il destino della cultura; e se non concepiamo la cultura come risorsa, risorsa economica, facciamo due errori: il primo condanniamo i Beni Culturali alla distruzione; il secondo, ignoriamo l'importanza dei Beni Culturali come base di sviluppo del nostro territorio. È perché condanniamo i beni alla distruzione se non li consideriamo una risorsa economica? Viviamo, e credo per molto tempo ancora vivremo, in una situazione socio-economica in cui le risorse sono risorse scarse, in cui è necessario creare una gerarchia di risorse economiche. Chiaramente di fronte alla disoccupazione, alle oscillazioni del valore della moneta, di fronte a questi problemi economici classici, la sussistenza o meno di un Bene Culturale diventa marginale; basti pensare a quanta parte del bilancio nazionale è dedicata ai Beni Culturali e alla cultura, soprattutto in un Paese come il nostro che si dice contenga il 50% dei beni artistici del mondo... Ciò significa che alla cultura si arriva soltanto come attenzione marginale, come attenzione residuale rispetto a quelli che sono gli interventi di politica economica. E allora i Beni Culturali non vengono intesi come una risorsa economica che può fruttare e su cui si può investire e su cui si può creare uno sviluppo di tipo economico, essi stessi sono condannati alla consunzione e alla consumazione.

È fin troppo vero che conserviamo e restauriamo i monumenti soltanto se pensiamo di utilizzarli, di sfruttarli in una strategia economica. E allora se questo è vero cominciamo a regolarci su questo principio, facciamo in modo che questi beni culturali siano realmente un investimento adeguato. La domanda è se la provincia di Viterbo ha dei Beni Culturali monumentali, artistici, storici, folklorici in grado di assicurare al territorio stesso un adeguato grado di sviluppo, accanto a quello del settore agricolo ed industriale. C'è da chiedersi se questi beni della Tuscia sono realmente tali da assicurarci il decollo economico.

Dobbiamo dire che la Tuscia ha fatto un salto notevole di qualità dal punto di vista delle capacità di gestire le risorse culturali e pur partendo da basi statistiche estremamente basse, sta velocemente recuperando. C'è stata sicuramente un'accelerazione degli interessi della Regione oltre che della Provincia: basterebbe pensare allo sviluppo delle biblioteche nella provincia, e agli interventi regionali nel campo della valorizzazione dei Beni Culturali.

Questo fa pensare che si possa veramente lavorare in questa prospettiva; d'altronde sono gli altri che ci dicono che siamo veramente ricchi, che non stiamo facendo una valutazione puramente campanilistica del nostro patrimonio culturale. In realtà non abbiamo soltanto Etruschi, abbiamo Alto Medioevo, Medioevo, Rinascimento, resti precedenti alla cultura etrusca; un territorio estremamente integrato con il paesaggio, in un modo direi che non può essere assolutamente considerato come settore a parte. Anzi i nostri Beni Culturali hanno un valore anche perché si inseriscono in un particolare paesaggio ed è su questo binomio che bisogna lavorare per creare occasioni di sviluppo... Certamente ci sono regioni vicine a noi che sanno vendere bene il loro patrimonio culturale; bisognerà imparare a sfruttare nel migliore dei modi questa ricchezza, a saperla vendere bene. Certo: a chi è abituato ad un'impostazione classica della cultura sentir parlare di vendere i Beni Culturali, di considerarli delle risorse economiche può anche suonare in modo quasi blasfemo; non è così. Stiamo in questo modo non soltanto garantendo lo sviluppo della nostra provincia, ma stiamo garantendo la sopravvivenza di questi Beni Culturali; siano essi monumenti che tradizioni folkloristiche... Dal momento che avevo intitolato questo mio intervento Prometeo nella Tuscia, bisognerà pure chiarirlo. Per lo sviluppo economico della provincia di Viterbo la cultura può giocare un ruolo decisivo, e come Prometeo rubò il fuoco agli dei per offrire agli uomini le basi della loro civilizzazione, così la cultura, strappando un patrimonio storico e ambientale all'oblio e al disinteresse, può donare alla Tuscia le chiavi dello sviluppo di una crescita che non sarà soltanto economica ma anche sociale, civile e culturale...". (3a Conferenza Economica Provinciale - 15/16 Giugno 1995 dall'intervento dell'assessore alla Cultura, Sport e Turismo).

Francesco Mattioli